Che cosa c'è dietro il successo delle manifestazioni estive

Con le città la gente si è ripresa anche la notte

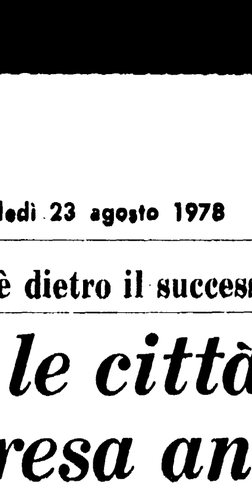
La popolazione riconquista le serate all'aperto: sconfitta la «paura» - Una rappresentazione teatrale costruita e devastata dai bambini nella Villa Imperiale

PRIME - Cinema

Nobile e classica vitalità di una storia porno

Giorni tranquilli a Clichy, ripubblicato da Longanesi col titolo italiano del film, è un racconto lungo, o romanzo breve, di Henry Miller che il cineasta danese Jens Joergen Thorsen (quello che voleva, e vuole ancora, fare *La vita erotica di Gesù Cristo*) realizzò otto anni fa in bianco e nero, che fu premiato in margine al festival di Cannes quale miglior pornofilm, e che giunge solo oggi sui normali schermi italiani.

Pornofilm è un termine che in questo breve periodo ha già avuto modo di nobilitarsi, e del resto lo stesso scrittore americano si era dichiarato soddisfatto della trasposizione cinematografica, effettuata con molta fedeltà al testo e anche allo spirito (se non al ritmo) del suo nostalgico libretto, composto una prima volta nel 1940 e una seconda nel '56 sui propri ricordi parigini degli anni 'Trenta, quand'egli si accingeva alla stesura dell'opera che gli avrebbe dato la fama: *Tropico del Cancro*.



Il regista danese Jens Joergen Thorsen

Sotto il nome di Joey, lo stesso scrittore è protagonista della vicenda insieme con l'amico Carl, dietro cui si nasconde Alfred Perlès, che nel 1933 condivise il suo appartamento a Clichy, rione periferico di Parigi. Il film non ha pretese storico-geografiche e ricostruisce molte scene in Danimarca; però rispetta il testo (che viene detto a larghi brani dalla voce di Paolo Ferrari) in ciò che era l'essenziale: una scorribanda sessuale che, per l'epoca in cui veniva consumata, voleva essere una risposta di vitalità animalesca ai condizionamenti della società dei consumi, al mondo plastificato e all'incubo climatizzato» da cui proveniva l'americano Miller. Egli non risparmia certo l'ironia nei riguardi dei francesi e dei loro vizi, e nondimeno, sebbene sia spesso a corto di quattrini e il morso della fame si faccia sentire, gli sembra, dopo le esperienze di vagabondaggio negli Stati Uniti, di stare in paradiso.

Un paradiso del sesso, in primo luogo, incarnato soprattutto dalla sensuale Nys (l'attrice è Ulla Lemvigh-Mueller) con cui percorre la campagna come con una creatura uscita da un quadro di Renoir padre, voluttuosa e pigra, che non legge e non pensa, ma in compenso *vive*. I giorni di Clichy sono dunque i giorni senza problemi (a parte quello del cibo), ed è per questo che Miller li chiama tranquilli e li evoca con nostalgia, con freschezza e anche con franchezza.

Dicendo pane al pane (e pene al pene), l'autore non manca tuttavia di rispetto per quell'universo femminile, composto in gran parte di prostitute, ch'egli guarda con simpatia e con dolcezza, secondo l'ottica anarchico-romantica del tempo, quando c'era bisogno di rompere con i tabù della rispettabilità borghese: battaglia da lui condotta in concomitanza con i surrealisti (non per nulla scrisse allora un entusiastico saggio su *L'age d'or* di Buñuel, che si può leggere in *Max e i fagociti bianchi*). Ovviamente sono tutte donne-oggetto quelle che consentono ai due amici intellettuali del film (e del libro) di conoscere una scatenata e paradossale gioia di vivere» e di edificare su di essa un'attività letteraria. Per quanto riguarda quella cinematografica, Thorsen, citando spesso Godard, e ripetendo il suo modo di esprimersi, conferma in fondo che negli anni Sessanta la prospettiva è rimasta la stessa.

Oltre alla placida Nys, irrompono nell'appartamento di Clichy una stralunata passeggiatrice *liberty*, una minorenne vagante senza controllo, un trio di ninfomani professioniste, una vedovella danese con un ultimo velo di inibizione, una allegra acrobata. Ma c'è anche il capitolo di Mara, l'ebrea polacca che ha uno straziante bisogno di gentilezza, e davanti alla quale lo stesso Joey fugge come un ladro, dopo averle dato una manciata di soldi che essa vorrebbe rifiutare.

Non mancano le punte polemiche, come quando i genitori della quindicenne rinunciano ad ogni azione contro i profittatori scoprendo che sono dei «letterati» (per i francesi la letteratura è sacra!), o nella parentesi, giocata su dettagli fissi da cartolina postale, del breve soggiorno lussemburghese. Ma qui è la parola di Miller che risuona senza intermediari, diretta e divertente più dei congressi carnali: *«Restammo nel Lussemburgo per tre giorni, mangiando e bevendo a sazietà, ascoltando le eccellenti orchestre tedesche, osservando la quieta, smorta vita di un popolo che non ha nessuna ragione di esistere, e che infatti non esiste, se non come esistono le vacche e le pecore»*.

Lo sfogo è saettante e genuino. Ma non c'è forse una contraddizione, a questo punto, con l'«animalità» proclamata da Henry Miller come unica panacea alla società di massa? Comunque, per essere un «pornofilm», c'è un insolito spiritaccio e perfino una certa pulizia morale. Paul Valjean (strano cognome da *Miserabili*) incarna Henry Miller con qualche attendibilità fisionomica, anche se la *verve* del personaggio doveva essere un'altra. Si stenta a credere, infatti, che da questo mollaccione potessero uscire le pagine roventi di *Tropico del Cancro* e di *Tropico del Capricorno*.

Ugo Casiraghi

Il dilemma borghese: amore o denaro?

UNA DONNA DUE PASSIONI — *Regista:* Etienne Perier. *Interpreti:* Michel Piccoli, Claudia Cardinale, Jacques Perrin. *Drammatico, francese, 1978.*

Un tentato e non riuscito *menage* a tre fra un industriale del cemento, sua moglie, e un dipendente ambizioso, costituisce l'intreccio di questo film, con evidenti ambizioni di introspezione psicologica e, addirittura, di denuncia sociale. E allora, a valanga, ecco sequenze notissime sulla notissima vita dell'alta borghesia che corrompe, intrallazza, evade il fisco, esporta capitali in Svizzera, rimanendo ugualmente impassibile davanti al dramma degli emicidi (chi chi e del tradimento coniugale. Anzi, Bob, il maturo costruttore, incoraggia ostentatamente la bella moglie a continuare la relazione con Jacques, senza per questo dover rinunciare alle comodità e ai soldi cui è abituata. Catherine, per la verità, sarebbe disposta a rompere il matrimonio «per amore» del giovane impiegato il quale, però, sembra molto perplesso e dubbioso sul da farsi. Il tutto va avanti per circa due ore, con colloqui continui tra i tre protagonisti, che tuttavia, ovunque si trovino (a casa di lui, a casa di lei, nella villa di campagna, al ristorante) riescono a non dirsi mai niente. Per movimentare un po' la trama, c'è anche un politicante corrotto, che verrà inchiodato con prove fotografiche da un giornalista assolutamente improbabile.

La conclusione del film è drammatica, ma non è questo lacrimevole moralismo che può elevare questo prodotto, in confezione regalo, a film di denuncia.

Il regista Etienne Perier, dimostra di saper fare bene solo il suo primo mestiere, che è quello di fotografo; il *cast* comprende la sempre bella (anche se in questa occasione un po' statica) Claudia Cardinale, un Michel Piccoli all'altezza della situazione, e un Jacques Perrin ingessato e invecchiato.

a. mo.

Censimento di antichi strumenti nella provincia

Pistoia si scopre culla dell'organo

E' in atto il recupero di un grande patrimonio artistico - Costituita un'accademia - Concerti nelle chiese

Nostro servizio

PISTOIA — Il fascino di un suono d'organo che si spande nei giardini intorno alle cattedrali richiama altri tempi, altri momenti. Troppo spesso siamo infatti abituati a vedere solo più le vestigia di antichi organi rovinati — se non distrutti — dal tempo. Tesori in rovina, ormai rari: un patrimonio artistico e culturale oltre che musicale, che sembrava relegato nel passato. Nel Pistoiese il «censimento» degli organi distribuiti nelle diverse chiese è stato fatto con cura: quella era la patria di uno strumento tutto particolare, dal suono «coloritissimo» come dicono gli esperti, e i maestri che li costruivano si tramandavano l'arte di generazione in generazione. Pistoia si è scoperta patria dell'organo, con centotrenta strumenti disseminati nella provincia (anche se solo quindici a tutt'oggi sono funzionanti), e si è dimostrata subito degna di questo nuovo ruolo.

Si è costituita un'«Accademia di musica italiana per organo», diretta a chi è già diplomato o è concertista, per specializzarsi. Ed è stato un successo. Insieme con gli Enti locali, la Provincia, la Regione è quindi stato varato un «piano» per recuperare, restaurare, far tornare all'antico splendore gli organi dimenticati. Si sono messi in moto i meccanismi all'opificio delle Pietre Dure di Firenze, grande scuola di restauro, si intende potenziare il reparto organistico. Ma di maestri restauratori già ce ne sono, e all'opera.

La storia forse deve fare un piccolo passo indietro. A '75, quando le uniche scuole per organo erano ad Haarlem e ad Innsbruck, e si insegnava molto sugli organi italiani (di cui le famose scuole non possedevano traccia). Il maestro Tagliavini, che insegnava ad Haarlem, insieme con altri appassionati, pensando al patrimonio strumentale del Pistoiese si chiese: «E perché non fare una scuola a Pistoia?». La risposta fu immediata: 65 iscrizioni da musicisti di tutto il mondo. Umberto Pineschi, presidente dell'Accademia, nel corso della conferenza-stampa svoltasi nelle sale del Dipartimento Cultura della Regione per illustrare la quarta edizione dei concerti, ha sottolineato «Insegnare a concertisti e a insegnanti di conservatorio e parlare all'altoparlante, quello che si dice a Pistoia vien diffuso in tutto il mondo».

Solo quest'anno, infatti, gli iscritti rappresentano dodici nazioni, dall'Italia al Giappone, dall'Australia al Canada. Ci sono anche «amatori», come un'oceanografa francese ed un architetto italiano, amanti di questa musica e di questo strumento.

Gli amministratori, da Luigi Tassinari, assessore al la Cultura della Regione, agli assessori provinciali e comunali, al presidente dell'Ente per il turismo, cercano di guardare anche oltre questo «fenomeno» rappresentato dalla scuola d'organo, nota in tutto il mondo, per far conoscere anche ai non addetti ai lavori l'arte musicale e la bellezza dei suoni d'organo. E soddisfatti sono anche loro: le manifestazioni musicali, quest'anno fittissime in tutta la regione, hanno riscosso un insperato successo. Ed i giovani soprattutto hanno apprezzato grandemente, accorrendo a frotte, i concerti d'organo.

Dal 31 agosto all'8 settembre i maestri dell'Accademia suoneranno per il pubblico in una rassegna di grande pregio, su strumenti che non sono solo belli ed antichi, ma possiedono una serie coloritissima di moduli. I maestri pistoiesi Tronci e Legati, che lavorarono nel Settecento, raccolsero le migliori tradizioni italiane e fiamminghe, per creare uno strumento che è stato definito «nostrano come l'olio ed il vino di questa terra», perché aveva raccolto lo spirito della gente e dei suoi canti. Ora si vuole affiancare all'attività specialistica e di studio un'attività per la diffusione e la conoscenza dello strumento, della sua musica e della sua storia, costituire un centro permanente, diretto ai cittadini, ai giovani, alle scuole. Si guarda già anche più lontano, mentre i maestri d'organo si preparano alle loro soirée nelle chiese: si pensa a scambi, all'interno della regione, fra le diverse originali manifestazioni musicali tradizionali.

Del resto, in questi giorni «scende» a Firenze l'Accademia Chigiana di Siena, e anche l'esperienza pistoiese potrebbe partire, far circolare il suo prodotto di cultura musicale negli altri centri toscani

Silvia Garambois

Un uomo, una donna, uno show

PARIGI — Il cantante inglese Elton John (a sinistra, nella foto) recentemente ritiratosi dall'attività concertistica, e la sempre bella *vamp* hollywoodiana Raquel Welch, si trovano insieme nella capitale francese per progettare un grande *show* di cui saranno entrambi protagonisti. Per Elton John, questa sarà l'occasione di un ritorno sulle scene, lontano dalla pazza folla degli sconcerti *rock* e nella «Città alta» — anche nei parchi e nelle piazze. Molti hanno avuto la fortuna di poter ammirare i vari complessi solo affacciandosi alla finestra.

La rassegna ha avuto inizio con una fiaccolata notturna, cui ha fatto seguito — al mattino successivo — la sfilata dei partecipanti: sembrava di avere davanti agli occhi un susseguirsi di arcobaleni, tanto veloce era il passaggio dei partecipanti con i costumi polari multicolori.

Interessante e qualificata la partecipazione. Dall'estero sono giunti complessi dalla Polonia, Cecoslovacchia (uno bosmo ed uno slovacco), Olanda, Francia, Portogallo, Bulgaria, Unione Sovietica, Messico, Mongolia e Italia (del Lazio). Oltre a sei gruppi folcloristici della zona di Zagabria, vi hanno poi preso parte cinquantadue complessi jugoslavi, con una varietà ed una ricchezza di tradizioni indicate anche dal solo fatto che in questo paese vivono — come noto — ben trentasette tra popoli e nazionalità diversi l'uno dall'altro.

La manifestazione di Zagabria si svolge da tredici anni ed ogni volta l'interesse ed il successo registrano un continuo aumento. Agli inizi in Croazia esistevano solamente una trentina di complessi folcloristici, mentre oggi il loro numero supera i 300. Ciò sta a confermare che la rassegna internazionale non ha solamente la funzione e la caratteristica di richiamare i turisti a questo appuntamento che si ripete ogni estate, ma anche è servita a stimolare la ricerca del folclore, a scoprire tradizioni — per quanto riguarda canti, balli e costumi — che ormai erano rimaste quasi esclusivamente nei ricordi dei vecchi o, nel caso dei costumi, nel pesante cassettone della nonna.

L'appuntamento zagabrese — considerato uno tra i più importanti che si svolgano nel mondo — ha ancora una volta sottolineato la validità di simili manifestazioni che, al di là del puro lato folcloristico, servono a far incontrare popoli di diverse tradizioni, ma tutti desiderosi di conoscersi meglio l'un l'altro.

In definitiva, una manifestazione a favore della pace che per una settimana, con i duemiladuecento partecipanti, ha coinvolto anche l'intera cittadinanza zagabrese, e che è destinata ad avere ancora «conseguenze». Molti partecipanti, specialmente quelli che sono venuti qui per la prima volta, tornando alle loro case potranno dire che Zagabria, la Jugoslavia ed il mondo in generale non sono poi così «grigi» come pretenderebbero certi giornali. Ed aggiungeranno che il mondo per cui bisogna lottare è quello in cui ognuno — vestito, naturalmente, a modo suo — possa cantare e ballare fraternamente abbracciato agli altri anche se, come è capitato a Zagabria, diversi partecipanti per comprendersi tra di loro hanno dovuto far ricorso al sistema più vecchio e più facile: quello di parlare con le mani.

Silvano Goruppi

Successo della tradizionale rassegna internazionale

Tutta Zagabria grande platea per settanta complessi folk

Dal nostro inviato

ZAGABRIA — *Un teatro immenso capace di ospitare ottocentomila spettatori: così si potrebbe definire la tradizionale rassegna internazionale del folclore, che anche quest'anno ha registrato un successo record. Basti pensare che nel corso di una settimana hanno partecipato alla manifestazione nella capitale croata una settantina di complessi, di cui undici in rappresentanza di altrettanti paesi esteri per complessivi duemiladuecento artisti presenti.*

Diciamo una arena per ottocentomila spettatori, tanti quanti sono gli abitanti di Zagabria. Infatti tutti i cittadini hanno avuto la possibilità di seguire gli spettacoli di danze, canti e balli, perché questi si sono svolti, oltreché in determinati luoghi ufficiali — al Palazzo dei Concerti e nella «Città alta» — anche nei parchi e nelle piazze. Molti hanno avuto la fortuna di poter ammirare i vari complessi solo affacciandosi alla finestra.

La rassegna ha avuto inizio con una fiaccolata notturna, cui ha fatto seguito — al mattino successivo — la sfilata dei partecipanti: sembrava di avere davanti agli occhi un susseguirsi di arcobaleni, tanto veloce era il passaggio dei partecipanti con i costumi polari multicolori.

Interessante e qualificata la partecipazione. Dall'estero sono giunti complessi dalla Polonia, Cecoslovacchia (uno boemo ed uno slovacco), Olanda, Francia, Portogallo, Bulgaria, Unione Sovietica, Messico, Mongolia e Italia (del Lazio). Oltre a sei gruppi folcloristici della zona di Zagabria, vi hanno poi preso parte cinquantadue complessi jugoslavi, con una varietà ed una ricchezza di tradizioni indicate anche dal solo fatto che in questo paese vivono — come noto — ben trentasette tra popoli e nazionalità diversi l'uno dall'altro.

La manifestazione di Zagabria si svolge da tredici anni ed ogni volta l'interesse ed il successo registrano un continuo aumento. Agli inizi in Croazia esistevano solamente una trentina di complessi folcloristici, mentre oggi il loro numero supera i 300. Ciò sta a confermare che la rassegna internazionale non ha solamente la funzione e la caratteristica di richiamare i turisti a questo appuntamento che si ripete ogni estate, ma anche è servita a stimolare la ricerca del folclore, a scoprire tradizioni — per quanto riguarda canti, balli e costumi — che ormai erano rimaste quasi esclusivamente nei ricordi dei vecchi o, nel caso dei costumi, nel pesante cassettone della nonna.

L'appuntamento zagabrese — considerato uno tra i più importanti che si svolgano nel mondo — ha ancora una volta sottolineato la validità di simili manifestazioni che, al di là del puro lato folcloristico, servono a far incontrare popoli di diverse tradizioni, ma tutti desiderosi di conoscersi meglio l'un l'altro.

In definitiva, una manifestazione a favore della pace che per una settimana, con i duemiladuecento partecipanti, ha coinvolto anche l'intera cittadinanza zagabrese, e che è destinata ad avere ancora «conseguenze». Molti partecipanti, specialmente quelli che sono venuti qui per la prima volta, tornando alle loro case potranno dire che Zagabria, la Jugoslavia ed il mondo in generale non sono poi così «grigi» come pretenderebbero certi giornali. Ed aggiungeranno che il mondo per cui bisogna lottare è quello in cui ognuno — vestito, naturalmente, a modo suo — possa cantare e ballare fraternamente abbracciato agli altri anche se, come è capitato a Zagabria, diversi partecipanti per comprendersi tra di loro hanno dovuto far ricorso al sistema più vecchio e più facile: quello di parlare con le mani.

Silvano Goruppi

Ciclo di film di Sordi e Totò nell'Orvietano

ORVIETO — E' in corso a Castel Viscardo una rassegna cinematografica intitolata: «Attraverso gli anni '50 con Sordi e con Totò».

La manifestazione, che è organizzata dalla Regione Umbria e da enti e associazioni culturali dell'Orvietano si concluderà il 13 settembre. Alcuni fra i più noti film interpretati dai due popolari attori italiani saranno presentati, dopo che a Castel Viscardo, ad Orvieto, a Ficulle e a Castelgiorgio. Le proiezioni si svolgeranno in parte all'aperto, in parte in normali cinematografi, ogni sera alle 21,30; l'ingresso è libero.

Seminario bloccato dalla burocrazia teatrale

ROMA — I seminari di formazione teatrale dell'attore in corso al Teatro Alberico di Roma sono per il momento sospesi. Infatti i due attori polacchi Ryszard Cieslak e Stanislaw Scierski, del Laboratorium di Jerzy Grotowski, — che erano stati impegnati per il ciclo di fine agosto — non sono potuti giungere lunedì, come previsto, perché non hanno ancora ottenuto la prescritta autorizzazione dell'ambasciata italiana a Varsavia.

La richiesta di visto era stata inoltrata in Polonia circa un mese fa ma la burocrazia è, si dice, in parziale dell'agosto romano hanno impedito un sollecito disbrigo delle pratiche. L'ambasciata italiana a Varsavia ha infatti chiesto informazioni a Roma, al Ministero degli Esteri che si è rivolto alla Questura, la quale, a sua volta, ne ha interessato il commissariato di Piazza Vescovio, nel cui territorio risiede un organizzatore del Teatro Alberico, in casa del quale avrebbero dovuto soggiornare i due attori polacchi.

Il risultato di richieste di informazione è purtroppo l'interruzione del seminario (in programma fino a 26 settembre), ai quali partecipano centocinquanta allievi, studiosi e operatori teatrali

Lettere all'Unità

Se il soldato non muore per «fatalità»

Signor direttore,

ancora una volta l'opinione pubblica viene a sapere dai giornali che a Torino un soldato è morto e un altro è in fin di vita a seguito di un «incidente». Purtroppo dobbiamo riscontrare che è solo in situazioni come queste che si parla del problema dei militari, problema che, secondo noi, dovrebbe essere affrontato in modo ben più ampio. In realtà i cosiddetti incidenti non sono dovuti al caso ma sono la conseguenza di un certo tipo di organizzazione della vita militare all'interno delle caserme. Turni di servizio massacranti, inefficienze e deterioramento dei materiali usati in servizio, ricatto continuo delle licenze che, mancando un'adeguata regolamentazione, diventano una rara e propria arma arbitrariamente usata dai vari ufficiali.

Questa realtà che denunciano i soldati di Torino, in una lettera ai giornali, e la stessa che riscontriamo nella caserma «Montebruno» di Bracciano. In questa caserma l'arbitrio, il ricatto, lo stress psicomorale cui si è sottoposti sono all'ordine del giorno. Non è infrequente il caso di militari che montano di servizio sette giorni su sette, comprendendo spesso anche la notte (sentinella, guardia al carcere militare di Forte Bocce, alla Polveriera, ecc.). A tutto ciò vanno aggiunte poi le cattive condizioni ambientali e igienico-sanitarie della caserma. Niente di strano, perciò, che in simili condizioni si verifichino quelli che vengono definiti «incidenti». Solidarizziamo, dunque, con i militari di Torino che hanno denunciato la non casualità dell'incidente, e rivolgiamo un appello a tutte le forze democratiche italiane affinché accelerino il processo di ritorno e democratizzazione delle Forze armate.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di militari democratici (Bracciano - Roma)

«Non sono i cacciatori che violentano la natura»

Cara Unità,

in questo periodo assistiamo allo scatenarsi di varie associazioni di naturalisti contro i cacciatori. E questo viene fatto nel nome della «salvezza della natura», come se soltanto i cacciatori fossero i responsabili di tante distruzioni. Un po' di buon senso dovrebbe invece fare andare il pensiero a quello che è accaduto a Seveso dove davvero vi è stata una bestiale violenza contro la natura; oppure all'acqua inquinata da tonnellate di petrolio che hanno travolto e ucciso migliaia di uccelli marini e di pesci, o alla distruzione di ettari di bosco, bruciati per far spazio agli speculatori. Se si vuole, poi, si può guardare a certe «violenze» esercitate annualmente, specialmente nelle piane del Sud, quando, antecedentemente al 15 agosto, i contadini bruciano enormi estensioni di stoppie di grano, dove migliaia e migliaia di quaglie, che si preparano per la terza covata, muoiono bruciate vive (come mai l'on. Susanna Agnelli, presidentessa del Fondo mondiale della natura, non se ne preoccupa?).

Queste le «bestiali violenze», non la caccia intesa sotto l'aspetto venatorio, alla quale si dedicano la domenica molti giovani, nel contatto sano con la natura, anziché accalcarsi in ritrovi nei quali magari si finisce col fumare... marijuana.

ALDO FARERI
(Bari)

Il nostro giornale e il dramma di Seveso

Caro direttore,

nel resoconto, apparso in prima pagina sull'Unità della presentazione ufficiale dei risultati dell'inchiesta parlamentare sul drammatico evento ICMESA del 1976, finalmente la complessa vicenda comincia ad essere posta nella sua giusta luce e vengono finalmente indicate le vere responsabilità. Tuttavia il giornalista autore dell'articolo ritiene di dover introdurre, anche in questa occasione, alcune note polemiche che mi sembrano fuori luogo. Si accenna infatti ad inadeguatezze dell'intervento pubblico, dopo l'evento, a un presunto insufficiente coordinamento tra i vari organismi, ad atti pur burocratici che sostanziali, senza portare alcun elemento sufficiente tale ipotesi.

Ho l'impressione che più che un'altra inchiesta parlamentare, come da tempo vanno chiedendo coloro che sono in cerca di pubblicità, sarebbe sufficiente, finalmente, fare un'approfondita e onesta inchiesta giornalistica sul modo con il quale gli Enti locali e la Regione hanno operato di fronte a un evento che non ha precedenti nella storia dell'umanità e con collaborazioni così scarse da parte di coloro che detengono i cosiddetti segreti della produzione.

Credo anche sia venuto il momento di dare atto agli uffici tecnici regionali, provinciali e comunali di avere steso programmi di interventi sia per la parte sanitaria sia per la parte di bonifica, per una spesa di oltre 115 miliardi, in pochi mesi, programmi che hanno resistito all'esame e al controllo non solo delle forze politiche più seriamente impegnate alla soluzione del problema, ma anche alla verifica tecnica di consessi nazionali e internazionali (CEE, Accademia delle scienze degli USA, ecc.).

Infine, è indispensabile che le popolazioni delle zone interessate all'inquinamento da TCDD siano rese più partecipi degli eventi senza strumentalizzazione di sorta, perché a Seveso si continuino le attività sanitarie e di bonifica che sono indispensabili per una maggior tutela della salute della popolazione e della protezione ambientale.

Dott. VITTORIO CARRERI
Responsabile servizio Igiene assessorato regionale Sanità
(Milano)

Non abbiamo mai sottovalutato o nascosto la straordinarietà dell'evento di Seveso, caso senza precedenti nella storia del nostro Paese, la cui soluzione è stata per giunta ostacolata dalla reticenza della Roche-Givaudan e dalla stessa superficialità, che si è trasformata in qualche caso in sostanziale connivenza, di alcuni amministratori (come ha dimostrato la stessa inchiesta parlamentare).

Ma l'eccezionalità dei compiti che hanno dovuto assolvere gli Enti locali, se può spiegare errori o ritardi non può di certo impedire ad un giornale l'esercizio della critica in quello spirito costruttivo e di ricerca che ha caratterizzato costantemente, crediamo, i resoconti del nostro giornale.

Equo canone e contratto di sublocazione

Cara Unità,

ho in sublocazione parte di un appartamento, per un compenso di 40 metri quadri. Ti vorrei sapere come pago il tutto con l'equo canone e se può essere in forse il contratto di sublocazione. Preciso che il proprietario è d'accordo per la sublocazione.

Non vorrei che con la scusa della nuova legge, il proprietario, o meglio il sublocatario, possa chiedermi un affitto esorbitante. Potete darmi una risposta al riguardo?

LETTERA FIRMATA
(Torino)

Con la legge di equo canone non dovrebbero esserci pericoli per il nostro lettore. Infatti, l'articolo della legge che disciplina le sublocazioni stabilisce che il conduttore non può sublocare totalmente l'appartamento, ne può cedere ad altri il contratto senza il consenso del locatore. Il conduttore, invece, ha la facoltà di sublocare parzialmente l'immobile, previa comunicazione al proprietario con lettera raccomandata che indichi la persona del sublocatore, la durata del contratto e i vani sublocati. E' questo appunto il nostro caso.

Il fitto massimo di locazione non può superare quello dell'equo canone. Ciò vale sia per sublocazione totale, che per quella parziale. (c. n.)

Il PCI ha perso voti. Perché, cosa fare per recuperare

Cari compagni,

scriviamo la presente per chiederci di venirci in aiuto in merito ad un problema che noi consideriamo di estrema importanza per la vita e la funzione del nostro Partito a Guardavalle.

In questo comune, che ha visto i braccianti ed i piccoli contadini protagonisti di grandi lotte durante le occupazioni delle terre nel secondo dopoguerra, il Partito ha saputo darsi una salda organizzazione e svolgere un ruolo di aggregazione e di egemonia per molti anni.

Dal 1962 al 1978, con alti e bassi, siamo stati partito di maggioranza relativa e di maggioranza assoluta. Le elezioni del 14 e 15 maggio hanno ridimensionato la nostra forza elettorale, facendoci diventare il secondo partito, a tantaggio della DC. Siamo scesi dal 52 al 38 per cento dei voti e da 11 a 8 consiglieri comunali.

Dall'analisi del voto che subito dopo le elezioni, con diverse riunioni, il Partito ha fatto, abbiamo individuato i motivi del nostro ridimensionamento nelle seguenti cause: 1) il Partito non ha saputo interpretare i notevoli cambiamenti economici e sociali verificatisi nella nostra realtà (si sono ridimensionati di molto i braccianti ed è tenuta fuori una nuova figura di contadini, della quale non si sono interpretati in maniera adeguata gli interessi ed i problemi); 2) lo Stato assistenziale ha introdotto elementi di corruzione e di qualunquismo che si sono scontrati con la nostra linea dell'austerità e del rigore.

Ora stiamo facendo uno sforzo per adeguare il Partito ai nuovi compiti che lo attendono. Il primo passo è stato quello di prendere locali adeguati per la Sezione. Con la nuova Sezione, ci proponiamo di poter svolgere una serie di attività che vadano da una nuova attenzione dei cambiamenti economici e sociali all'organizzazione del tempo libero e della cultura.

Per fare questo ci vogliono sopratutto le capacità ma, noi riteniamo, ci vogliono pure i mezzi! Per questo chiediamo a voi e per il vostro tramite a tutte le organizzazioni del Partito ed ai singoli compagni che possono farlo, di aiutarci, inviandoci tutto il materiale culturale possibile.

GENNARO CAMPAGNA
segretario della Sezione del PCI (piazza dei Martiri - 88063 Guardavalle - Catanzaro)